

Prof. Angelo Corsaro
Salita Sanità N. 20
Gitta

Un numero cent. 5 - Arretrato 10

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno II. — N. 80.

organo regionale socialista

Napoli 29-30 Settembre 1900

Abbonamenti ordinari
Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori
Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Notizie di Partito

Il Consiglio Socialista Federale Campano San- nita, dopo aver esaminato le cause per le quali nel giugno scorso venne espulso dalla Sezione di Pozzuoli il socio avv. Raimondo Anicchino, approva il deliberato preso contro quest'ultimo e ritiene, per conseguenza, nullo il suo atto di dimissione.

Convocazione

La Sez. Soc. Nap. è convocata in assemblea nella propria sede lunedì 1 ottobre alle 19 precise per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Relazione finanziaria della Propaganda, dal 1. maggio fino al 30 settembre.
2. Argomenti vari.

Il rincaro del pane

Oggi, domenica, alle ore 12, il compagno avv. Cesare Salvi parlerà del rincaro del pane nella sede della Sezione Socialista, Vicaria Vecchia a Forcella 24.

LA POLIZIA

Più avanti noi proviamo che il giovinetto Picardi è stato veramente ucciso da un maresciallo della forza — per ironia — delegata a custodire la vita e gli averi dei cittadini. Nello spazio di due anni questo è il quarto delitto di omicidio del quale in tutta Italia si son resi colpevoli degli agenti di forza pubblica; quanto a reati di altra specie ed a quelli restati occulti, il lettore potrà inferirne dai casi pubblici e più scandalosi il numero e la frequenza. Fu la constatazione di questo fatto che ci indusse a reclamare sin dal passato numero una inchiesta sistematica e generale sul personale e sulla condotta della P. Sicurezza.

Naturalmente noi siamo sicuri che la nostra voce resterà inascoltata. In tutti i regimi che non hanno a contar molto sull'affetto e la gratitudine dei cittadini, la polizia gode di una posizione privilegiata. Il « *ne touchez pas la reine* » del *loyalisme* dinastico, diviene per la circostanza: non toccate la polizia! Onnipotente era la polizia sotto il regime borbonico, onnipotente è nell'autocratica Russia, onnipotente in Italia; e dappertutto la stessa. Il raccontamento che abbiamo fatto fra questi tre regimi, farà capire al lettore quale è il nostro intimo pensiero.

Gli alti fatti della polizia italiana non datano da ieri. Il Giorio, ex delegato di Questura (Milano, 1882) che è « assai raro che un individuo arrestato non sia colpito in maniera orribile ». Il questore di Napoli Colmayer fece percuotere per mezzo di camorristi il pubblicista De Simone che lo aveva attaccato. Un ispettore di polizia, a Parma, uccise di propria mano il dottor Fieschi. Nel cosiddetto processo degli ispettori, svoltosi a Venezia nel dicembre del 1882, il tribunale constatava nella sentenza che degli ufficiali di P. S. avessero commesso dei falsi, dei furti, delle distorsioni di fondi. Il processo Notarbartolo ha provato che razza di gente si annida nella P. S., polizia e carabinieri non esclusi. Ma ognuno, nella sua esperienza limitata, conosce fatti che attestano la profonda disorganizzazione morale della polizia.

Nei paesi democratici e fondamentalmente sani la polizia è l'organo più rispettato del potere. L'ossequio del cittadino inglese per il *policeman*, del francese per il *sergent de ville*, dello svizzero per *agent de sureté* è diventato tradizionale. In Italia invece alla qualità di poliziotto è connessa una nota di sprezzo o per lo meno di sfavore. Gli stessi agenti, fuori del servizio, procurano di mascherare la loro qualità, ratificando il cattivo giudizio pronunziato su di essi. In Italia l'agente di polizia è restato ancora lo *sbirro* odiato degli antichi regimi. Molte cose son cambiate ma il poliziotto è restato quello di prima ed il giudizio del pubblico anche.

Il che è certamente un male. Lontani sono gli aurei giorni in cui una gente umanizzata dalla pratica delle migliori virtù renderà inutile carceri e polizia. Insino a quel tempo gli uomini educati dalle violenze organiche del regime borghese e di quelli che l'hanno preceduto saranno gli attori e le

vittime di sopraffazioni, ad attenuare le quali sarà necessario l'intervento del potere. Ora una polizia sana e corretta, rispettosa delle leggi e della morale pubblica, rispettata dai cittadini, riconosciuta dall'opinione pubblica, potrebbe far molto per l'educazione generale delle classi più misere.

Sembra invece che una terribile legge di correlazione avvenga la maggior delinquenza italiana alla mala condotta della polizia. Una selezione del male riempie gli uffici di polizia di uomini più degni della severità della legge anziché d'esserne gli istrumenti. Certo pur s'incontrano nella P. S. funzionari onesti ed intelligenti, anzi diremo che ve ne ha parecchi, ma essi subiscono la legge dell'ambiente e son presto messi innanzi al dilemma: o secondare l'andazzo o restare in coda agli altri negli avanzamenti.

La colpa, in fondo, è del potere. Non c'è cattiva opera che il governo non chieda alla Polizia. Strumento elettorale or di questo or del partito contrario, essa diviene scettica e serve per la stessa instabilità delle maggioranze parlamentari. Oggi strumento di Casale o del Magliani, domani delegata a combatterli, essa finisce con l'adattarsi a tutti e ad accordarsi con tutti, tradendo tutti, e così diviene una vera scuola di immoralità. Mal pagata e peggio stimata si adatta alla mala nomèa e fa sfoggio delle cattive qualità. Avviene quindi che in mezzo ad essa cadono solo i predisposti al male.

Il delitto d'un Maresciallo di Pubblica Sicurezza L'ASSASSINIO D'UN RAGAZZO

La condotta della stampa

Derogando alle sue abitudini di verbosa prolissità intorno ad ogni più pettegolo e microscopico incidente di cronaca, la nostra stampa quotidiana è divenuta insolitamente laconica per il caso Picardi.

Venerdi sera, appena si sparse la voce che la *Propaganda* avrebbe fatto la luce sul triste delitto, i giornali della sera si affrettarono a pubblicare una breve notizia delle « voci » corse intorno al delitto, aggiungendo subito che le « voci » stesse erano risultate prive di basi. Scoppiato sabato la bomba, l'organo di tutte le menzogne napoletane, il *Don Marzio*, stampava un comunicato questurinesco ove si propalavano le seguenti consapute falsità:

- 1.º che un certo Barnabò avesse fatto una inchiesta per conto del ministro degli Interni, assodando la perfetta correttezza della polizia;
- 2.º che la perizia medica avesse stabilito che il Picardi era morto di morte naturale;
- 3.º che le notizie del fatto fossero state propalate da un fratello del Picardi, per vendicarsi del Ferrara.

Galantuomini del *Don Marzio* dove pescaste questo cumulo di bugie? Il Barnabò non aveva inquisito niente; i medici non avevano ancora concluso nulla e tuttora non l'hanno fatto; la notizia, infine, non fu inventata dal fratello del Picardi.

Innanzi a tanta improntitudine lo stesso *Pungolo* fu costretto a consigliare ai confratelli un po' più di prudenza difensiva!

L'autopsia e l'inchiesta

Contrariamente alle voci artificiosamente messe in giro dal *Don Marzio*, dal *Mattino* e dal *Corriere*, ecco come stanno le cose.

I dottori Campanella e Guidone — entrambi medici di Questura — furono incaricati dell'autopsia cadaverica. Fino all'ora in cui noi scriviamo il rapporto non è stato comunicato al giudice istruttore. Solo ad alcuni giornalisti che si affrettavano a difendere la Questura il Guidone osservò: — Non correte troppo! L'esame interno del cadavere potrebbe dare ingrate sorprese.

Il *Roma* di giovedì affermava poi che furono riscontrate nel cadavere le unghiate alla gola, come noi per i primi abbiamo affermato. E benchè il dottor Galante, il medico che visitò il Picardi moribondo, neghi l'esistenza delle ecchimosi, noi contrapponiamo alla sua la concorde testimonianza: della madre e del fratello del Picardi, dei cinque ragazzi chiusi nella camerata N.º 17 e delle guardie carcerarie. Non contestiamo la buona fede del Galante (che sostituiva provvisoriamente il medico della *Concordia*) ma sa-

Ed ogni tanto avviene lo scandalo. Gli abili si contentano di sfruttare le prostitute, di taglieggiare le case da giuoco, di tener mano agli usurai; i violenti fanno come questo sciagurato maresciallo Ferrara, uccisore di bambini e percuotitore di donne, *terrore*, come egli stesso si compiace farsi chiamare, con gusto di delinquente, della Sezione Porto. Gli uni e gli altri concorrono così a far crescere il disprezzo di cui è circondata la polizia.

Naturalmente i più uomini d'ordine inveiscono contro la polizia solo quando se ne mostra l'inefficienza in casi dolorosi come quelli di Monza. Che gli stessi agenti dell'ordine compiano stragi come quelle del Frezzi o del Picardi, ciò è per essi affatto indifferente. Vergognosa e puerile ipocrisia! Quando costoro si preoccupavano del « santo dritto alla vita » calpestato, a loro detta, dagli anarchici, essi non stabilivano un superior principio etico, eguale per tutti i cittadini, ma confermavano un nuovo privilegio. Per costoro, povero Picardi, tu sei stato ben ucciso!

Così ingrossa e si accresce il *dossier* che noi stiamo costituendo contro i padroni di oggi. Ogni giorno che passa mostra l'urgente bisogno della fondamentale e radicale riforma italiana; ma a volerla veramente e sinceramente non ci siamo che noi soli, gli abborriti sovversivi, il solo nucleo vitale e sano del marcito organismo italiano! Questa è verità ed intuitiva.

rebbe meglio che egli si convincesse che il fatto gli è sfuggito sol perchè non vi dicesse sopra la propria attenzione.

Intanto l'inchiesta del Ministero degli Interni continua anche per assodare se — scartata eventualmente l'ipotesi dell'omicidio vero e proprio — non sussistano le sevizie su detenuti e la causa della morte per effetto delle percosse ricevute.

Noi aspettiamo.

Le prove del delitto

Cominciamo dallo stabilire che il cadavere, giunto in istato di avanzata putrefazione in mano ai settori, non può dare la terribile risposta dell'enigma se non in modo assai incompleto. Allo abile istruttore cui è affidata l'inchiesta nel delitto noi ci permettiamo di suggerire che egli fermi più la sua attenzione nelle circostanze che accompagnarono la rivelazione del delitto. Elenchiamo quelle che per noi sono le prove decisive.

1. Il ragazzo Florio, o *vungularo*, dichiara ed afferma che Picardi, lui e due altri ragazzi sono stati percosso dal Ferrara, aiutato da una altra guardia. Il Picardi, dopo ricevuto le botte, rantolava.

2. Il ragazzo Biagio Marchitello, detenuto attualmente alla *Concordia*, depono, all'insaputa dei suoi compagni, che anche lui è stato percosso dal Ferrara, in compagnia del Picardi. Ricorda che il Picardi fu colpito più fortemente degli altri. Il Marchitello è degente all'infermeria della *Concordia*. Egli attribuisce la propria malattia alle percosse del Ferrara.

3. I ragazzi della camerata N.º 17 ricordano perfettamente che il Picardi, entrando nella camerata disse distintamente: *amici, fatemi voi il letto. Sono sfinito. Il maresciallo Ferrara mi ha ucciso di botte.*

4. La madre del Picardi, visitando il figlio all'infermeria della *Concordia* riscontrò nella sua persona le unghiate alla gola e le ecchimosi. Uguale constatazione fa l'altro fratello Carlo, anche lui ricoverato alla *Concordia*.

Queste due ultime circostanze escludono — come pretende il *Don Marzio*, bollettino ufficiale della Questura — che la voce del delitto fosse inventata dall'altro fratello del Picardi, per vendicarsi del Ferrara. La voce del delitto sorse concordemente dalle accuse esplicite e distinte fatte del Marchitello e del Florio. Esse sono poi confermate in modo terribile dalle ecchimosi, contusioni ed unghiate riscontrate sul corpo del Picardi dalla madre, dal fratello e dagli altri inquilini della camerata N.º 17 della *Concordia*.

E con indizii così concludenti nelle mani, il giudice istruttore esita ancora a disporre per

l'arresto del maresciallo Ferrara? Si aspetta dunque che egli si ponga in salvo? Noi vogliamo confidare che l'abile e rigido istruttore avrà pigliato tutte le misure per non frustrare le giuste esigenze dell'opinione pubblica.

L'uccisore

Infine c'è un punto nel quale l'istruttoria deve fare la luce.

Luigi Ferrara è dipinto come uomo violento, spregiudicato, sfruttatore delle stesse guardie poste alla sua dipendenza. Lettere pervenuteci di questi giorni ci permettono di ritenere anche altro. Ora, se questi fatti son veri, è stabilita una terribile presunzione di colpevolezza a carico del Ferrara.

Noi per ora non vogliamo intralciare il corso della giustizia annunciando nuove accuse contro il Ferrara. Siamo qui soltanto per sorvegliare l'opera dell'inchiesta. I delinquenti non debbono esser salvati da nessun pregiudizio di rispetto alla Polizia.

Luigi Ferrara ha ucciso. Sia punito!

Noi non ci attacchiamo alla sua persona, per odio o antipatia che essa ci susciti. Gli uomini son per noi indifferenti, e lo stesso Ferrara è uno sciagurato che muove la nostra pietà. Ma noi abbiamo un sacro obbligo di controllo e di difesa e siamo disposti a compierlo senza jattanza, ma anche senza biasimevoli esitazioni. Chi è in grado di comprendere il fine morale dell'opera nostra, non vorrà accusarci di perseguitare, anche meritamente, un uomo qualsiasi. Noi odiamo tutte le persecuzioni e perciò questa volta vogliamo colpire un sistematico persecutore.

VERA-CRUZ

La questione degli emigranti italiani nel Messico

Moltissime famiglie di emigranti italiani arrolati e trasportati nell'Aprile scorso al Messico hanno ricorso al *Segretariato del Popolo*, chiedendo appoggio per ottenere il rimpatrio reclamato dai loro parenti. Il *Segretariato del Popolo* ha trasmesse le molte lettere all'on. Ciccotti, il quale ne ha scritto all'on. Saracco, riserbandosi di muovere interpellanza alla Camera, appena questa sia riaperta. A tenere informato intanto gl'interessati e la pubblica opinione dello stato della questione e di quanto si è fatto in proposito, pubblichiamo per ordine la prima lettera dell'on. Ciccotti, la risposta dell'on. Saracco, e la replica a quest'ultima da parte dell'on. Ciccotti.

I.

28 Agosto 1900 — « Onorevole Ministro. Come « a Lei è ben noto, il 5 aprile di questo anno « partiva da Napoli sul piroscafo *Centro America* « alla volta del Messico un primo gruppo di oltre « 500 emigranti. Il 27 aprile aveva luogo l'ar- « rivo al porto di destinazione, e di là gli emi- « granti venivano internati fino al sito, dove si « eseguivano i lavori ferroviari per cui si era fatto « l'arruolamento; ma pare che ivi gli alloggi e le « altre condizioni stabilite sembrassero così poco « rispondenti ai patti che gli emigrati si credet- « tero costretti ad abbandonare il posto per an- « dare a Vera Cruz a chiedere giustizia al rap- « presentante diplomatico dell'Italia, arbitro de- « signato in precedenza per l'art. 16 del contratto. « Ho voluto dir « pare » trattando de' patti non « mantenni, perchè è mia abitudine non asserire « nulla che non sappia di mia scienza propria, « ma io ho qui *trenta* lettere circa — e le ho a « Sua disposizione — scritte da luoghi e in tempi « diversi, e in esse unanimemente si lamentano « dagli emigranti le tristi condizioni loro. Tut- « tavia, a quanto appare almeno dalle lettere, « lieve aiuto avrebbero avuto questi dal Console « del luogo e meno ancora dal Ministro, che, sia « per l'art. 16 del contratto d'imbarco, come per « l'art. 17 della legge 30 dicembre 1888 avreb- « bero potuto far valere i diritti di tanti infelici. « Abbandonati così questi concittadini in balia « del più triste destino, si sono ridotti, con grave « danno loro e uguale disordine del paese, ad an- « dare limosinando in terra straniera, esponendosi « alcuni ad essere imprigionati ed altri andando « incontro a gravissime malattie, a cui molti sa- « rebbero, pare, soccombuti.

« Ora, nelle loro lettere, con i veri accenti « della disperazione, i superstiti chiedono di ve- « nire rimpatriati, e, poichè gli agenti diploma- « tici non danno efficace ascolto a questa pre- « ghiera, io mi rivolgo, in nome loro, all'autorità « Sua ed al Suo cuore, perchè voglia prestare « orecchio benevolo a quel vero grido di dolore « di tanti infelici.

« Che il lavoro sia stato abbandonato per cat- « tiva intenzione ed atti di arbitrio, legli emi-